

I.

Mariano si culla pigro sulla vecchia sedia a dondolo di suo nonno. Guarda i tetti del paese in cui abita, in cui è nato, in cui si è sposato, oltre i campi coltivati della Cooperativa Agricola. Osserva la campagna sfumare nel cielo notturno, tanto vicino da restare imbrigliato nei rami alti e sottili dei ciliegi, quindi abbassa lo sguardo verso la prima linea del grano, il cortile ingombro di materiali e calcinacci. Fissa con disappunto il secchio di mangime sbriciolato per i polli – mais, soia, fibre – rimasto lí dal pomeriggio, e quando i suoi occhi si posano a terra, scivolando nella polvere come un serpente, nota accanto al piede, a pochi centimetri dalla suola incrostata di fango, un dado.

Si china per raccogliarlo, lo stringe fra due dita. Solleva gli occhiali e lo osserva alla luce della lampadina a risparmio energetico che penzola da un filo a metà del portico. Mariano ha poco piú di quarant'anni, la pelle asciutta da maratoneta, una leggera miopia e sul collo una vecchia cicatrice, di quando da bambino sua sorella gli ha rovesciato addosso l'acqua bollente della pasta. Nel tempo libero gira per i mercatini, recupera giocattoli, li aggiusta, poi li regala: bambole di pezza per Anna e Marta, locomotive di legno per Gianluca e Vincenzo. Legge solo Goscinny e Uderzo, e quando caccia i cinghiali con il fucile, che tanto bisogna abbatterne un centinaio all'anno, acquieta la nausea e il senso di colpa pensando di essere Obelix, un Obelix piú lunare e con molti chili in meno.

Si passa una mano tra i capelli e si chiede da dove provenga quel dado. Domanda che nella sua testa diventa: Cosa si sta smontando?

È un dado esagonale per motozappe, ma lui non possiede una motozappa e neppure una fresatrice; deve scoprire da dove è caduto perché ci vuole nulla, davvero nulla, pensa, a far crollare una panca, un mobile, un intero edificio. Uno crede sia solo un bullone. Poi si volta: macerie.

Il paese è in festa. Ci sono le giostre, i laser che mirano alle stelle; i bassi della discoteca allestita nel campo da calcio della parrocchia giungono fin lí, nel cortile di Mariano.

Che roba, pensa, distraendosi dal dado, quanta corrente.

Entra in casa, prende il bollitore dalla scansia, lo riempie d'acqua e lo mette sul fuoco. Usa le nocche per massaggiare gli occhi arrossati e sprofonda nella poltrona di velluto, davanti al televisore spento, il viso nella coperta in cui si avvolge da una vita e che odora di lui quanto la pelle nell'incavo del gomito, tanto che se a qualcuno venisse in mente di chiedergli come vorrebbe essere sepolto, il giorno in cui dovrà essere sepolto, Mariano la alzerebbe al cielo e: «Solo questa» direbbe.

Prende il telefono dalla mensola e compone il numero di sua moglie.

In quel momento, come tutte le sere, il cane dei Federa comincia ad abbaiare.

2.

Marta Somaschini prende la mira strizzando l'occhio sinistro, trattiene il fiato e contrae lo stomaco come ha fatto quel pomeriggio con la Isoardi, tentando di ricordare la prima strofa della poesia che doveva studiare e che, sí, aveva studiato, ma poi era scivolata chissà dove:

Cupi a notte canti suonano
da Cosenza sul Busento
cupo il fiume gli rimormora
dal suo corso sonnolento.

La professoressa Isoardi è la moglie del pasticciere. Da quando è in pensione aiuta i ragazzi delle medie a finire i compiti

delle vacanze e a recuperare le materie insufficienti. Durante l'estate usa le aule vuote del catechismo perché la parrocchia è fresca e si può andare in cortile a giocare; da settembre in poi li accoglie in casa, vicino al ponte sul torrente: conclude ogni lezione con una tazza di tè e un vassoio di paste di meliga preparate dal marito.

Marta carica il braccio.

Lancia.

La palla bianca di gomma decolla in direzione della piramide di barattoli gialli, neri e rossi: colpisce la fila da tre e cadono quelli, i due sopra, l'ultimo in alto e persino uno sotto. I fratelli applaudono, lei piroetta sfarfallando le mani. Girare su se stessa e sfarfallare le mani quando è felice è una delle poche cose *da femmina* che si concede, per il resto preferisce i capelli tagliati poco sotto le orecchie, le salopette di jeans sdrucite e le magliette con il collo mangiato dalle tarme. Le luci delle giostre le si riflettono negli occhi.

Hanno gironzolato piú di mezz'ora, lei, Anna, Gianluca e Vincenzo, per scegliere come investire i soldi messi insieme, studiando ogni attrazione e valutando le possibilità di vittoria; così quando si è trattato di mirare ai barattoli per vincere un peluche, i fratelli hanno detto: «Tira tu».

Oggi è il suo compleanno: Marta compie dodici anni.